

MILANO — Lo stato ha fatto la propria parte, sostenendo lo sforzo dell'industria in direzione della ristrutturazione. Adesso che buona parte di quest'opera è completata, che i bilanci aziendali sono tornati in nero, che nuove e migliori prospettive si schiudono di fronte ai paesi industrializzati per la coincidenza di effetti positivi indotti dalla caduta del prezzo del petrolio e dalla discesa del tasso di cambio del dollaro, il governo chiede agli imprenditori due cose soprattutto: «di destinare gli ampi margini ricostituiti negli ultimi due anni a nuovi investimenti diretti ad ampliare la base produttiva e a creare nuova occupazione; e di assicurare la piena ricaduta sui prezzi dei minori costi del petrolio e dei prodotti importati per colpire a fondo l'inflazione e favorire così il risanamento della finanza pubblica».

Prendendo la parola per il terzo anno consecutivo all'

inaugurazione della Fiera di Milano, Bettino Craxi ha utilizzato ancora una volta questa tribuna per rivolgersi al mondo imprenditoriale, convinto che sia acquisita generalmente, ormai, la «ragionata fiducia» sulle prospettive economiche e sociali del nostro paese enunciata proprio in questa sede un paio d'anni fa.

Lo stato, assicura Craxi, farà ancora la sua parte. Per esempio dando nuovo slancio a un programma di ammodernamento delle grandi infrastrutture (dai trasporti alle telecomunicazioni), necessarie a un paese moderno. Alle grandi opere pubbliche, ha ricordato il presidente del Consiglio, va in Italia circa il 4% del prodotto interno lordo, un rapporto che è circa un quarto di quello della Germania e un terzo di quello della Francia.

Per far questo, però — ripete — vanno alle forze politiche che l'imperativo resta quel-

lo di ammodernare lo stato, di migliorarne l'efficienza, la tempestività di intervento, la produttività degli istituti. Sono anche queste condizioni indispensabili per fare fare al paese un ulteriore passo avanti, dopo il molto che è stato fatto. Inaugurando il più grande mercato del paese, Craxi ha ricordato che ormai «i consumi degli italiani sono vicini alla soglia dei paesi più avanzati e più ricchi», che il 37% delle famiglie ha dichiarato di realizzare dei risparmi, e il 50% di riuscire a far quadrare i propri bilanci; che il 77% delle famiglie ha una automobile e il 25 anche due o più; che l'intero centro nord del paese «è ormai al livello di vita dei paesi di più antica industrializzazione e ricchezza, mentre penalizzato appare ancora il Mezzogiorno, che ha un reddito familiare medio assai inferiore».

Di fronte al presidente del consiglio una platea compo-

Inaugurata ieri l'esposizione

Craxi alla Fiera «L'industria deve investire di più»

sta di imprenditori, rappresentanti delle istituzioni, ambasciatori e consoli di molti paesi. La Fiera milanese da sempre svolge la funzione di cerniera tra paesi ricchi e terzo mondo, una funzione che la nuova edizione interamente rinnovata intende continuare a

svolgere. Di particolare peso, per esempio, sarà quest'anno la partecipazione della Cina, presente qui con quasi duecento funzionari guidati dall'ambasciatore a Roma.

La Grande Fiera d'Aprile, come si chiama ora la ve-

chia Camplonaria, è l'immagine — per usare l'espressione di Craxi — di una Milano che «cambia pelle ma non il suo cammino largo e diritto» a dimostrazione della «continua tensione che ha fatto di questa città un tempo la capitale dell'industria, poi della fi-



Bettino Craxi

nanza, e oggi del post-industriale».

Il presidente della Fiera Mario Boselli, presentando la manifestazione, ha parlato della «convocazione di una sorta di stati generali del paese, di una chiamata a raccolta di tutto quanto c'è di nuovo e di vivo, per fare della Fiera lo vetrina dell'Italia che cresce. Accanto ai macchinari industriali, alle gru, ai prodotti dell'artigianato, ecco per la prima volta il salone della fabbrica automatica, quello dell'intelligenza artificiale, quello dei servizi avanzati, quello della ricerca scientifica. E poi la moda, la qualità della vita, del lavoro, dello sviluppo, il salone della «Pubblicità, comunicazione, immagine», e un'orgia di convegni, di incontri, di appuntamenti. La Fiera, dice Boselli, «non è solo una accademia di business, non offre solo spazi espositivi ma tempo organizzato in modo

razionale, servizi di comunicazione, sistemi informativi: la Grande Fiera d'Aprile è anche un mercato delle conoscenze e della tecnologia del sapere».

La vecchia struttura della Camplonaria — dove erano esposti, il nome lo dice da solo, i prodotti rappresentativi dei vari settori merceologici — è stata rivoltata come un guanto. È stato un atto di coraggio, sapendo di intervenire in una manifestazione che da oltre 60 anni ha attirato ogni anno milioni e milioni di visitatori (l'edizione dello scorso anno, che fu quella della crisi, fu visitata da «solo» un milione e 650mila persone). La rottura con la tradizione è netta. Non si va più in Fiera solo a curiosare, a scoprire le novità, si è sollecitati a fermarsi, ad ascoltare, a cercare di capire, magari a tornare.

Dario Venegoni

Avvertimento di Gheddafi alla Nato

«Se aiutete gli Usa noi vi colpiremo»

Convocati al ministero degli Esteri gli ambasciatori dei Paesi europei - Manifestazioni xenofobe - Appello alla Lega Araba

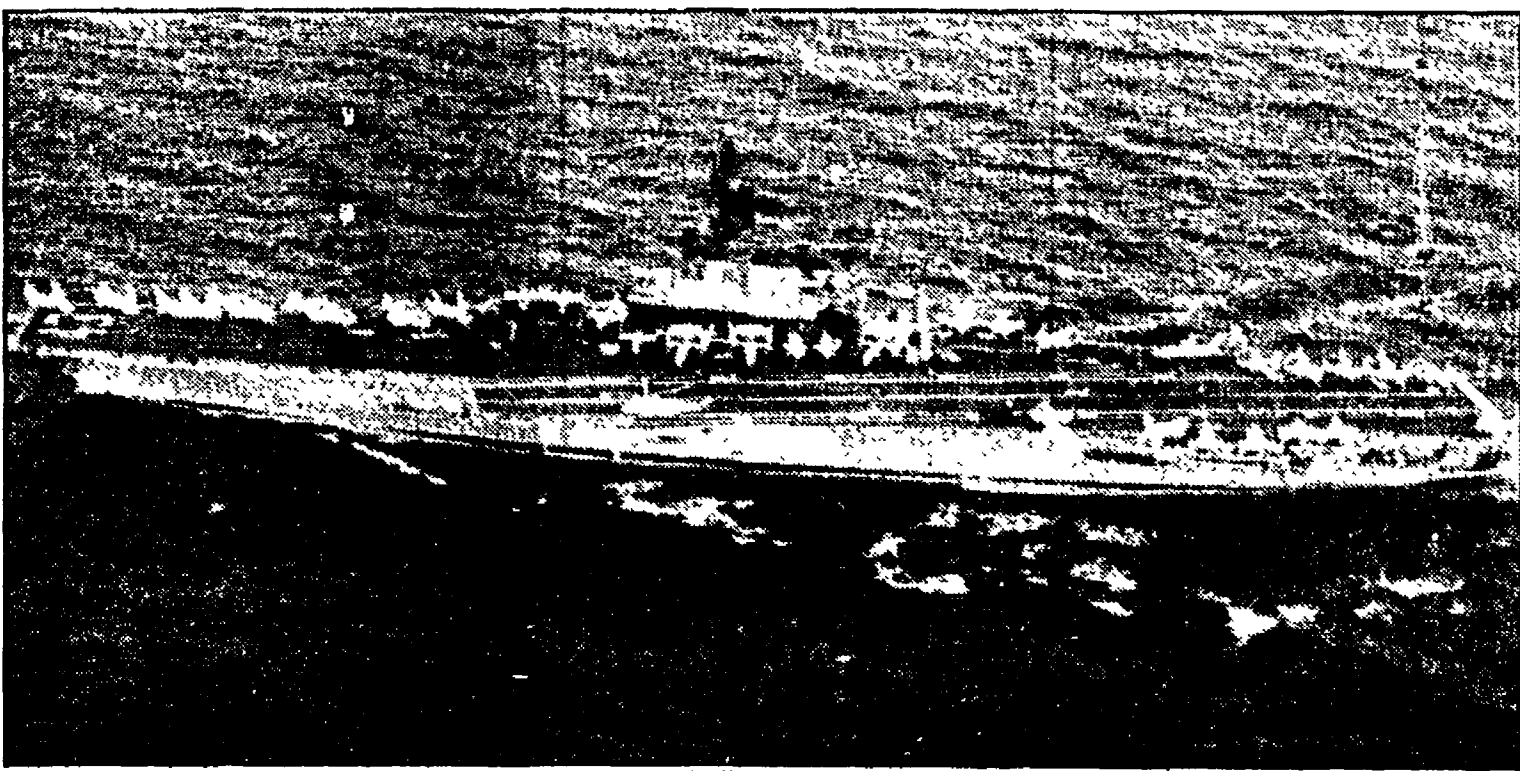
Nostro servizio
TRIPOLI — La Libia ha minacciato ieri di rivolgersi alle forze del Patto di Varsavia. In caso di aggressione americana, ribadendo al tempo stesso ciò che Gheddafi aveva già detto venerdì, e cioè che il contrattacco libico potrebbe investire qualsiasi città «dell'Europa meridionale». Il duplice monito scaturisce dalle dichiarazioni del Segretario generale della Nato lord Carrington e del comandante supremo della Nato generale Rogers, dichiarazioni che secondo l'agenzia ufficiale di Tripoli, Jana, dimostrano «l'appoggio dei gli Stati Uniti potrebbero disporre da parte dei Paesi dell'Alleanza Atlantica in una eventuale aggressione contro la Libia». «La posizione sviluppata da lord Carrington (che aveva espresso «simpatia ed appoggio agli Usa, ndr) — scrive la Jana — prova che le basi della Nato costituiscono basi d'appoggio alla flotta e uno strumento d'aggressio-

ne contro la Libia». In questa situazione, secondo Tripoli, «la Libia si trova a fronteggiare un nemico che va da Tel Aviv a Washington passando per la Nato. Quindi la Libia dovrà stringere alleanze e far valere quelle che già ha, e potrebbe anche far uso delle forze del Patto di Varsavia nel suo confronto con l'alleanza aggressiva atlantico-imperialista». Questo avvertimento è stato comunicato venerdì sera agli ambasciatori dei Paesi membri della Nato accreditati a Tripoli, che sono stati appositamente convocati all'Ufficio popolare libico per le relazioni esterne (ministero degli Esteri).

L'iniziativa diplomatica libica ha provocato una messa a punto del governo italiano. Una nota della Farnesina, diffusa ieri pomeriggio, afferma che nelle sue dichiarazioni ad una rete televisiva americana lord Carrington «non ha assolutamente fatto stato di un coinvolgimento

dell'alleanza in operazioni militari nei confronti della Libia», aggiungendo che «in argomento non vi è stata, né è prevista, alcuna consultazione in ambito Nato»; quanto alle dichiarazioni del generale Rogers, egli — osserva — «è espresso unicamente nella sua veste di comandante delle forze Usa in Europa».

Con le dichiarazioni del generale Rogers, ed anche del cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl, circa la presunta responsabilità libica per l'attentato di Berlino-ovest, ha polemizzato anche lo stesso Gheddafi, parlando di «numerosi dichiarazioni aggressive della Nato che hanno appoggiato gli Stati Uniti»; ed è proprio a queste dichiarazioni che egli ha fatto risalire la decisione di includere «tutte le città dell'Europa meridionale nel piano libico di contrattacco». Il colonnello ha ribadito che la Libia «non ha mai avuto nulla a che fare con questo



La portaerei americana «Coral Sea» in navigazione nel Mediterraneo

L'Urss dice: il pericolo è molto serio

FIRENZE — «Pericolosa, molto pericolosa, pericolosissima». Così l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolai Lunikov ha definito con insistenza la situazione nel Mediterraneo, nel corso di una intervista all'Inviato di un'agenzia di stampa in una pausa dei lavori del congresso del Pci. «Tripoli ha affermato — rileva l'ambasciatore — che non c'è alcuna connessione tra il governo libico e gli atti di terrorismo. Perché allora questa dimostrazione di forza degli americani nel Mediterraneo? Noi pensiamo che tutti i Paesi europei debbano dire agli Stati Uniti che la situazione nel Mediterraneo può essere esplosiva. Da parte nostra — ha sottolineato — cerchiamo di fare tutto il possibile per prevenire un aggravamento della situazione, perché vogliamo che l'area mediterranea sia pacifica e libera da conflitti militari».

L'intervistatore ha chiesto a Lunikov come vada interpretata la frase, pronunciata venerdì sera a Mosca dal portavoce degli Esteri V. Sukhin, secondo cui l'Urss «non si è impegnata né all'azione né alla non-azione» in caso di scontro armato Usa-Libia. Ecco la risposta di Lunikov: «È molto difficile dire che cosa potrà fare il governo del mio Paese. Posso solo dire che siamo molto preoccupati perché per noi si tratta di una regione vicina mentre per gli americani il Mediterraneo dista molte migliaia di chilometri. E dunque differente l'interesse dell'Urss per il Mediterraneo rispetto a quello degli Stati Uniti».

A Mosca il citato portavoce Sukhin ha sottolineato i rapporti «di amicizia e di cooperazione» con la Libia, nonché di «assistenza e appoggio alla Jamahiriya nella sua opposizione a qualunque intrigo aggressivo». Da Washington invece il responsabile dell'Istituto moscovita di studi per gli Usa e il Canada George Arbatov, uno dei massimi esperti sovietici sui rapporti tra le due superpotenze ha affermato nel corso di una conferenza stampa che «gli Stati Uniti hanno sempre spinto le loro mire militari col signor Gheddafi, prendendo le distanze dal colonnello libico».

«È vicina l'ora decisiva», conferma Donald Regan l'ambasciatore Walters a Londra

La dichiarazione del capo di gabinetto presidenziale - Probabilmente sono state rivelate agli alleati le «prove» contro Tripoli

Nostro servizio
WASHINGTON — Aveva parlato Reagan tre giorni fa, poi il silenzio delle fonti ufficiali aveva fatto da contrappunto al proliferare di sempre più allarmanti notizie fornite da quelle ufficiose. Ieri è sceso in campo uno dei personaggi più potenti dell'amministrazione: il capo di gabinetto presidenziale (ex ex ministro del Tesoro) Donald Regan. Tre i punti di rilievo nella sua conversazione con i giornalisti. A proposito delle «prove incontrovertibili» del coinvolgimento libico nel recente attentato antimericano a Berlino Ovest (prove che secondo Ronald Reagan potrebbero essere automaticamente alla rappresaglia americana) Donald Regan ha detto: «Ancora non siamo arrivati a una conclusione definitiva, ma ci stiamo avvicinando». Il momento della decisione definitiva sull'attacco è dunque dietro l'angolo ma c'è ancora uno spiraglio per evitare il peggio.

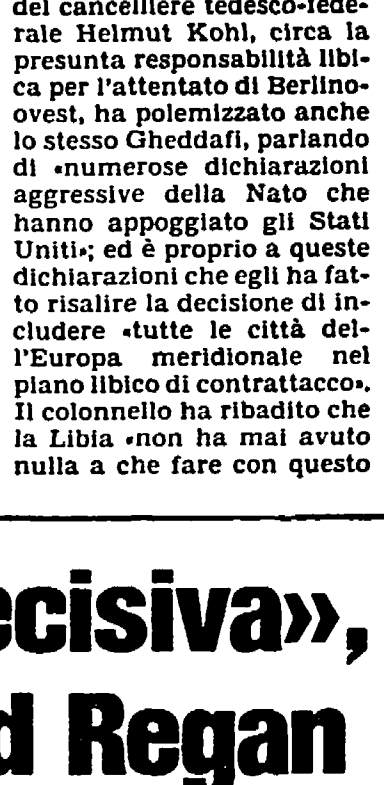
È dietro l'angolo, ma non si tratterebbe di una questione di ore. Aggiunge infatti Donald Regan: «Direi di no (che ci si debba aspettare qualcosa in tempi brevissimi, ndr). Stiamo continuando a osservare le evoluzioni della situazione. Il terzo punto di rilievo delle dichiarazioni di Donald Regan riguarda l'attacco in sé: ma qui le sue parole vanno considerate solo per osservare che si è tirato dietro un muro di riserbo».

Vista dagli Stati Uniti la situazione continua a essere quella di un attacco molto probabile — tale continuano a ritenere le fonti ufficiose e gli organi di stampa — ma incerto nelle forme che potrebbe assumere. Le dichiarazioni di Donald Regan non hanno affatto stemperato l'impressione che la rappresaglia sia probabile, che sia vicina e che ci siano ancora dubbi sulla sua attuazione tecnica. L'attacco aereo americano potrebbe infatti partire dalle portaerei o da basi a terra.

E qui ci sono due rilevanti novità. La prima era prevista. Le due portaerei «Coral Sea» e «America» (che mercoledì hanno invertito la rotta, tornando a dirigersi verso la Libia) si troverebbero attualmente nel Tir-

reno, non avrebbero attraversato il Canale di Sicilia la zona cioè da cui i loro caccia (F-14, F-18, A-6, e A-7) potrebbero essere nuovamente impegnati negli attacchi. La seconda novità era meno scontata: Washington starebbe mettendo a punto un dispositivo d'intervento in partenza dalle basi a terra europee. L'ipotesi è estremamente allarmante per tre ragioni: 1) vedrebbe l'impegno di un potenziale distruttivo molto superiore a quello dei caccia imbarcati sulle portaerei; 2) utilizzerebbe a fini «privati» di Washington un dispositivo presente in Europa nel quadro Nato; 3) porterebbe al sostanziale coinvolgimento nell'attività bellica di uno o più alleati europei degli Stati Uniti.

Di certo c'è l'imbarazzo «no comment» del governo britannico, che ieri si è rifiutato di confermare o smentire la notizia che gli Usa avrebbero chiesto di poter attaccare la Libia con i caccia bombardieri F-111 presenti nelle basi americane dell'isola. La richiesta sarebbe stata fatta telefonicamente da Reagan alla signora Thatcher mercoledì. Dopo l'iniziale freddezza, Londra sarebbe ora più «comprensiva». Il fatto che si pensi agli F-111 dimostra che si giunge a ipotizzare un bombardamento a tappeto. Il leader laburista Neil Kinnock ha chiesto (dall'opposizione) alla Thatcher di ciondolare la fine delle «azioni violente» americane nel Mediterraneo. Secondo fonti non ufficiali di Washington Walters porterebbe a conoscenza degli alleati europei le prove della presunta complicità di Tripoli nell'attentato di Berlino. Malta nel frattempo ha chiesto con urgenza la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. I leader del Congresso Usa hanno poi fatto sapere a Reagan che i parlamentari vogliono essere consultati prima che venga decisa qualsiasi rappresaglia.



Giovanni Spadolini

attentato (di Berlino-ovest) e che dunque essa «respinge con coraggio e irremovibile calma le ingiuste minacce terroristi contro obiettivi politici e diplomatici». Walters potrebbe presentare a Craxi le «prove» del coinvolgimento libico nei recenti attentati terroristici contro obiettivi politici e diplomatici. Walters potrebbe presentare a Craxi le «prove» del coinvolgimento libico nei recenti attentati terroristici contro obiettivi politici e diplomatici. Walters potrebbe presentare a Craxi le «prove» del coinvolgimento libico nei recenti attentati terroristici contro obiettivi politici e diplomatici.

ROMA — Domani giungerà a Roma un inviato personale di Reagan: nel tardo pomeriggio incontrerà Craxi. Nel corso del colloquio si parlerà degli sviluppi della crisi mediterranea e — forse — della delicatissima questione delle basi Nato. L'incontro è stato annunciato ieri dallo stesso presidente del Consiglio, il quale non ha mancato di esprimere nuovamente la propria preoccupazione per quanto sta accadendo tra Usa e Libia. «È una situazione maledettamente intricata», ha dichiarato Craxi. Tuttavia, ha escluso «interventi militari» nel golfo della Sirte prima di domani.

L'ambasciatore di Reagan, secondo quanto riferisce da Washington un'agenzia di stampa, è l'attuale ambasciatore all'Onu, Vernon A. Walters. Che cosa dirà al go-

verno italiano? Si possono azzardare soltanto delle ipotesi, sulla base delle voci circolate ieri negli ambienti politici e diplomatici. Walters potrebbe presentare a Craxi le «prove» del coinvolgimento libico nei recenti attentati terroristici contro obiettivi politici e diplomatici. Walters potrebbe presentare a Craxi le «prove» del coinvolgimento libico nei recenti attentati terroristici contro obiettivi politici e diplomatici.

Craxi: «È un maledetto groviglio»

Domani a Roma l'inviato di Reagan - Avanzerà richieste sulle basi Nato - Cossiga: «È mio diritto mettere in guardia» - Andreotti: «Lo scontro produce la proliferazione del terrorismo» - Dichiarazione di Badini

Palazzo Chigi, che riferiscono di richieste in tal senso già avanzate dall'ambasciatore statunitense in Italia. Ma la questione è decisiva, al centro della lotta diplomatica, e anche dello scontro che resta aperto nel governo italiano, è sempre quella dell'addestrativa comune nell'ambito di una manifestazione che si svolgerà nel Mediterraneo a partire dal 24 successivo. L'operazione è chiamata in codice «Deterrent Force 1/86» e sarà comandata dall'ammiraglio Cesare Pelli, responsabile delle Forze navali alleate del Sud Europa. Altri paesi Nato forniranno unità di supporto addestrative nel ruolo di «forze contrapposte».

NAPOLI — La forza navale di pronto intervento della Nato, che comprende unità navali italiane, turche, inglesi, e americane, si riunirà il 22 aprile prossimo a Napoli per cominciare un'attività addestrativa comune nell'ambito di una manifestazione che si svolgerà nel Mediterraneo a partire dal 24 successivo. L'operazione è chiamata in codice «Deterrent Force 1/86» e sarà comandata dall'ammiraglio Cesare Pelli, responsabile delle Forze navali alleate del Sud Europa. Altri paesi Nato forniranno unità di supporto addestrative nel ruolo di «forze contrapposte».

risce che sull'argomento «non vi è stata, né è prevista, alcuna consultazione in ambito Nato»; e conferma che la posizione del governo italiano rimane quella espressa da Craxi alla Camera, subito dopo la crisi della Sirte: cioè, le basi italiane non possono essere utilizzate «al di fuori del quadro Nato». In serata le agenzie hanno però riportato alcune dichiarazioni del consigliere diplomatico di Craxi, Badini, al «New York Times». «Siamo preparati — afferma tra l'altro — ad offrire appoggio (agli Usa, ndr) ma non abbiamo per il momento prove sufficienti a giustificare un'azione più dura. Ci devono essere delle prove convincenti, altrimenti la vostra azione non può essere appoggiata».

Intanto, il governo italiano lavora perché venga anticipata la riunione dei ministri Esteri Cee, prevista per mercoledì: si sono già dichiarate disponibili Francia e Spagna. Lo ha detto il ministro della Difesa Spadolini ad Imola dove c'era anche Cossiga. Il presidente della Repubblica, in una conversazione con i cronisti, ha voluto ricordare che i suoi diritti, soprattutto in situazioni estremamente delicate come questa, sono: «Essere consultato, dare consigli, mettere in guardia». Una frase che non è mai stata letta come un invito alla cautela, rivolto soprattutto ai settori più oltranzisti del governo, quali sembrano spingere per un completo allineamento dell'Italia sulle posizioni americane.

alcuni esponenti dc (Forlani e Segni) che repubblicani (Biasini) e liberali (Blondi), sono tornati alla carica insistendo sul tasto della «solarietà con l'alleato Usa» e puntando l'indice contro Gheddafi, ritenuto il mandante del terrorismo internazionale, perché da colpire duramente. Fronta la replica di Andreotti: «Su caso — ha dichiarato — pesano reiterate disinformazioni: combattere il terrorismo è un punto fermo delle nostre convinzioni. Non si può dare un contributo politico per la soluzione pacifica della grave situazione, non è per gli europei un dovere di spingere per un completo allineamento dell'Italia sulle posizioni americane».

E infatti, ancora ieri, sia

Giovanni Fasanella

La Spagna dichiara: di qui non attaccherete

I portavoce del governo di Madrid fanno presente che occorre il permesso spagnolo per utilizzare le installazioni militari Usa, e che questo permesso non verrà mai concesso - I ministri degli Esteri della Cee sono stati convocati per domani all'Aja

Nostro servizio
L'AJA — La riunione dei dodici ministri degli Esteri della Cee per discutere la grave crisi nel Mediterraneo, non solo. Pur esprimendo comprensione nei confronti degli Usa, a Madrid si respinge e si condanna ufficialmente e apertamente l'uso della forza per risolvere le controversie internazionali.

Il governo spagnolo, inoltre, non nasconde la sua determinazione ad impedire che gli Usa usino le quattro basi aeronavali di cui dispongono in Spagna per eventuali operazioni militari contro la Libia. Il portavoce del governo e del ministero degli Esteri non esitano a far presente che, secondo la convenzione in atto fra gli Usa e la Spagna, l'uso delle basi per qualsiasi operazione militare è soggetto al permesso del governo di Madrid. In questo caso,

si sottolinea al ministero degli Esteri, tale permesso non verrà mai concesso.

Date queste premesse è chiaro che la riunione dei dodici all'Aja si svolgerà su due binari paralleli: gli Usa, a Madrid si respinge e si condanna ufficialmente e apertamente l'uso della forza per risolvere le controversie internazionali.

Che questi siano i due corni del problema, lo ha confermato ieri in una conferenza stampa il ministro degli Esteri olandese Hans van den Broek, presidente di turno del Consiglio, il quale aveva confermato in un primo tempo di aver invitato tutti i colleghi dei paesi Cee per mercoledì all'Aja. Ma, data l'impossibilità di alcuni di parteciparvi per quella data, si è preferito anti-

ciparla piuttosto che posporla.

Sulle possibili conclusioni della riunione, van den Broek ha detto che esiste una vasta gamma di alternative, che vanno da iniziative comunitarie ad azioni di singoli paesi Cee. In primo luogo, ha aggiunto, «ascolteremo le preoccupazioni dei paesi che hanno chiesto la consultazione straordinaria (Italia e Spagna, ndr) e che sono i più vicini all'area di tensione».

Ci sono state pressioni da parte degli Stati Uniti perché gli europei prendano iniziative nei confronti della Libia? gli è stato chiesto. «Gli Stati Uniti — ha risposto il ministro degli Esteri olandese — hanno espresso preoccupazioni per il ruolo della Libia nel fomentare il terrorismo e hanno chiesto alla Comunità internazionale di unire i propri sforzi. Quanto al coinvolgi-

mento della Libia nel più recenti attentati in Europa, «dateci il tempo di valutare le informazioni, di verificare», ha risposto van den Broek.

Al termine della riunione del Partito popolare europeo (Ppe) che si è tenuta in questi giorni all'Aja, il vicepresidente del Consiglio italiano Arnaldo Forlani ha detto di auspicare che gli europei trovino una linea concordata su cui condurre gli Stati Uniti ad una riflessione comune. Ci vuole, ha aggiunto, «una linea comune di consapevolezza e di grande responsabilità». Sulla stessa linea, le dichiarazioni del cancelliere federale Helmut Kohl e del premier olandese Ruud Lubbers, secondo cui è necessario che gli europei siano vigili «nei confronti dei profeti del terrorismo e dell'escalation».

mento della Libia nel più recenti attentati in Europa, «dateci il tempo di valutare le informazioni, di verificare», ha risposto van den Broek.

Al termine della riunione del Partito popolare europeo (Ppe) che si è tenuta in questi giorni all'Aja, il vicepresidente del Consiglio italiano Arnaldo Forlani ha detto di auspicare che gli europei trovino una linea concordata su cui condurre gli Stati Uniti ad una riflessione comune. Ci vuole, ha aggiunto, «una linea comune di consapevolezza e di grande responsabilità». Sulla stessa linea, le dichiarazioni del cancelliere federale Helmut Kohl e del premier olandese Ruud Lubbers, secondo cui è necessario che gli europei siano vigili «nei confronti dei profeti del terrorismo e dell'escalation».